

LibEreriaColor

© 2019 Luigi Costantino
Tutti i diritti riservati

www.libereria2017.com
libereria2017@libero.it

Luigi Costantino

LA FELICITÀ DELLE STRADE DIFFICILI

"... componeva un racconto al giorno.
Aveva pubblicato un libro.
Si intitolava: *La felicità delle strade difficili.*"

(Sergej Dovlatov, "Il parco di Puskin")

Davanti a me un grande sentiero. Mille bivi. Dubbi a volontà. Poche certezze.

Non ho mai voluto cullarmi sulle certezze. Neanche su quelle evidenti. Mi è sempre venuto istintivo agire con cautela. Non fare il passo più lungo della gamba.

Questo almeno fino ai trent'anni. Poi qualcosa si è rotto. Qualcosa si è spezzato. In meglio. Mi sembra ormai palese.

La mia vita migliora sensibilmente ogni volta che decido di correre un rischio.

Per anni ho agito come per salvarmi. Come per preservare i rapporti. I rapporti d'amicizia. I rapporti d'amore.

E ho capito una cosa. Che il più grande rischio è non voler correre rischi.

Voglio dire. La vita ti frega in ogni caso.

Tanto vale farti fregare a modo tuo. Tanto vale diventare condottieri. E non essere condotti.

È bellissimo guidare, essere i piloti delle nostre esistenze.

Anche quando qualcosa va storto. Anche quando tutto si riduce a fare il conto dei nostri fallimenti.

Avere coraggio. Avere coraggio è stupendo. Alzarsi al mattino e guardarci allo specchio con passione.

Con stima e orgoglio. Contenti di essere quelli che siamo. Non c'è niente di più bello. È una sensazione unica. Come quando incontri una donna e la credi irraggiungibile.

Ma poi la raggiungi. Come quando hai voglia di scrivere e ti sembra difficile.

Ma poi ci riesci. Ti accorgi che bastava stare lì seduti. A far scorrere la penna. Come quando ti viene la voglia di baciarla. Ma lei è troppo bella. Figuriamoci se una come lei ha voglia di uno come te.

E invece. E invece poi scopri che lei ha la tua stessa voglia.

Aspettava solo una tua iniziativa. Aspettava da tempo che tu rendessi possibile quel piccolo miracolo. Io, l'arte di correre rischi, l'insegnerei a scuola.

Direi ai bambini, sin dal primo giorno: "Agite. Agite e non pensate alle conseguenze."

Che poi vi capita di incontrare una come Francesca. Che poi succede di vedere il sole ogni giorno. Lo vedrete con i vostri occhi, vi piacerà contrarre l'abitudine a sognare.

Non c'è niente di meglio che esistere disegnando con la mente uno o più castelli.

Che siano di sabbia o pieni di sogni, questo spetta a noi. Soltanto a noi.

LA SCUOLA

*"L'insegnante mediocre dice.
Il buon insegnante spiega.
L'insegnante superiore dimostra.
Il grande insegnante ispira."*

William Arthur Ward

Fallimento

A scuola mi dicevano sempre: nella vita non combinerai niente.

Io pensavo "cosa ci sarà mai da combinare". Ma a parte questo, solo con gli anni ho capito che quel modo di porsi, quel modo di parlare di certi professori, erano una bella e buona educazione al fallimento. E parlavano in quel modo, solo perché non studiavo. Solo perché non mi applicavo.

Dopo tanto tempo, ho capito che anche loro sbagliavano. Non sapevano stimolarmi.

Certo, io ero (e probabilmente sono) una testa dura. Ho agito sempre a modo mio, non mi sono mai fatto influenzare più di tanto.

Anche se poi me ne tornavo sempre a casa con uno strano senso di colpa.

Come se mi mancasse qualcosa.

Come se mi sentissi sbagliato.

Perché io proprio non trovavo un senso a fare quello che mi dicevano di fare.

Oggi, rifiuto anche solo l'idea di "fallimento". Il fallimento in fondo non esiste.

Esiste solo quello che vuoi, o non vuoi fare. E se vuoi fare qualcosa, se la desideri veramente, ci devi mettere tutte le energie che hai, ogni giorno, al di là dei risultati ottenuti.

Se vuoi davvero una cosa, ogni sbaglio deve servire soltanto a raddoppiare le forze, per arrivare prima al traguardo.

A scuola mi dicevano sempre: studia.

E io non studiavo.

Uscito da scuola, quando nessuno più mi obbligava, ho iniziato a leggere.

Di tutto. Per curiosità. Per passione.

Per desiderio di conoscere meglio il mondo.

Ho pensato che se il mio vecchio professore di italiano, entrasse proprio ora nella mia stanza, avrebbe un crollo fatale.

Crisi esistenziale.

E sì che penserebbe di aver sbagliato qualcosa.

E sì che penserebbe alla parola fallimento.

Ma stia tranquillo professore, ovunque lei si trovi, perché "non c'è successo come il fallimento, e il fallimento non è per nulla un successo."

E questa frase l'ho imparata da Bob Dylan, mica da lei.

Lasciare andare

Un'altra cosa importante che vorrei si insegnasse a scuola è la capacità di "lasciare andare".

Quando qualcuno ci tradisce.

Quando un amico ci delude.

Lasciamo andare.

Se non riusciamo a risolvere la situazione.

Se non riusciamo a chiarire, o a trovare un punto d'incontro.

Lasciare andare è fondamentale.

Altrimenti scatta l'ossessione.

È inutile intestardirci per far funzionare le cose.

È una questione semplice.

Un rapporto funziona. O non funziona.

Non c'è altro.

E se non funziona, vuol dire che non siamo disposti a fare un sacrificio o ad impegnarci.

Essere un amico, o essere un amore, stare insieme, aver voglia di condividere il percorso, è anche un atto di volontà.

Si decide di voler bene.

O si decide di trascurare l'altro.

Quando ci sentiamo trascurati, o peggio quando qualcuno ci ha traditi, bisogna lasciare andare.

Soprattutto quando non c'è il desiderio di dimenticare le incomprensioni.

Lasciare andare per non soccombere.

Riprendere in mano la nostra vita.

Evitando di diventare pessimisti o cinici.

Fare in modo che quel tradimento o quella delusione non influisca sulle nostre azioni future.

Guardare avanti con rinnovato coraggio e magari con un bel sorriso.

E ricordare che non possiamo piacere a tutti.

C'è chi trae vantaggio da una separazione.

C'è chi esercita il proprio diritto a fare ciò che gli conviene.

Non possiamo farci nulla.

Bisogna tenere in considerazione la semplice ipotesi per cui ogni rapporto può incrinarsi.

Ogni passione può morire.

Accettarlo significa rimanere in equilibrio.

Ci saranno altri rapporti.

Altre persone entreranno nella nostra esistenza.

Diventeranno i fiori più belli del nostro giardino.

E noi sapremo come curarli.

Noi sapremo prestare attenzione.

Perché non daremo più nulla per scontato.

E ci accorgeremo che le delusioni non generano soltanto effetti negativi.

Le delusioni fanno crescere.

I tradimenti possono migliorarci.

Come potremmo fare agli altri, ciò che gli altri hanno fatto a noi?

La parola giusta in questo caso è consapevolezza.

Là fuori c'è un mondo pieno di luce.

A noi spetta il compito di alimentare la positività.

Possiamo farlo ogni giorno.

Dimenticando il passato.

Vivendo pienamente il presente.

Nun me rompe er ca'

Alle medie sono stato protagonista di un episodio non troppo bello da ricordare.

Un mio compagno di classe, forse per gioco, continuava a toccarmi la spalla, a darmi piccoli colpi, a stuzzicarmi, a innervosirmi.

"Francè, dai, non è giornata, smettila."

E lui continuava.

"Francè, mi fa male la testa, non farmelo ripetere."

E lui continuava.

"Francè, hai rotto il cazzo."

E lui continuava.

Neanche la diplomazia avrebbe fatto centro.

Per natura, mi piace la pace.

Considero tutte le possibilità, prima di perdere veramente il controllo.

Sono andato dalla professoressa (non ero certo il tipo, ma era necessario) e le ho detto:

"Prof, scusi, Francesco mi dà fastidio. Può dirgli qualcosa?"

"E che vuoi da me? Non ti sai difendere da solo?"

"È sicura, Prof? Ho già provato con le parole e..."

"Difenditi!"

"E va bene, Prof."

Che palle, ho pensato.

Che giornata del cavolo.

Sapete, tranne alcuni casi di vera piena incazzatura, di solito mi tocca fare una recita.

Recitare un altro me che non esiste.

Quella parte di me che prova gusto a reagire, a manifestare rabbia violenta.

Ci sono state occasioni in cui ho dovuto mostrare la parte "animalesca".

Il fatto è che non mi è mai piaciuto.

Alla fine mi sono sempre sentito peggio.

Anche quando l'altro meritava davvero una bella lezione.

In ogni caso, sono andato piano, tranquillo, verso il compagno.

Mi muovevo al rallentatore.

Sapevo quello che dovevo fare.

Sapevo quello che volevo fare.

Volevo farlo in modo preciso, senza fretta.

Forse nessuno se l'aspettava.

Forse non me l'aspettavo neanche io.

In pochi minuti ho assestato svariati colpi manifestando dissenso in maniera non verbale.

Insomma, l'ho ammazzato di botte.

Risultato: sospeso per tre giorni senza obbligo di frequenza.

Alla fine me ne sono tornato calmo verso il mio banco, in attesa della sentenza.

Non ho più detto niente.

A me non interessava più nulla.

Della scuola, del preside, dei professori, della sospensione.

Di una cosa però mi interessava, e molto: la reazione di mio padre.

Non sapevo proprio come avrebbe reagito alla notizia.

Avevo un po' di timore.

Ok, non un po'.

Avevo una paura fottuta.

Quando sono entrato in macchina, la prima cosa che ho fatto è stata piangere.

Non la smettevo più.

Mi vergognavo.

Dopo avergli raccontato tutto, lui è rimasto in silenzio.
Non ha detto niente.

Gli bastava uno sguardo.

In quel momento, credo di aver capito molte più cose su di lui.

E su di me.

Mia madre, invece, ha avuto un approccio più emotivo.

Il giorno dopo, non faceva che ripetermi frasi del tipo:
"ma come ti è venuto in mente?"

"Potevi fargli male SUL SERIO!"

"Sai che mi ha detto la bidella? Com'è violento vostro figlio!"

Io non rispondevo a nulla.

Restavo in silenzio.

Pensavo non ci fosse più nulla da dire.

I litigi, ancora oggi, mi fanno davvero schifo.

Li considero una totale perdita di tempo e di energie.

Ma credo che non sempre dipenda tutto da noi.

Per fortuna, anche in questa storia, qualcosa di bello è successo.

Quel giorno, quando sono tornato al mio banco, si è avvicinata lei.

Valeria. La più bella della classe.

Le sono bastati tre piccoli gesti:

- sfiorarmi una mano
- accennarmi un sorriso
- dirmi: ti voglio bene.

Dopo tutto, non era poi una giornata così brutta.

Devo aggiungere solo una cosa: io e Francesco siamo ancora molto amici.

Voglio dire, lui mi è veramente simpatico. Da sempre.

E comunque, Francè:

nun me devi rompe er ca'.

Ti va di venire a studiare a casa mia?

Facevo il terzo superiore quando una compagna di classe mi chiese:

- Ti va di venire a studiare a casa mia, oggi dopo la scuola?

Non era una ragazza qualsiasi.

Era la più bella della classe.

Occhi azzurri, capelli biondi, riccia.

Un sorriso da far paura.

Era sicura che mi sarei precipitato a casa sua, e invece quel pomeriggio non ci andai.

La mattina dopo, mi domandò: "perché non sei venuto ieri?"

Il fatto è che credevo volesse davvero studiare.

Solo in quel momento capii che voleva altro.

A quei tempi avevo due problemi.

Odiavo studiare: ero una perfetta capra.

E poi non avevo una grande autostima.

Soprattutto con le ragazze, ero sicuro di perdere in partenza.

Non come adesso che sono convinto di piacere a tutte.

No. Non è una questione di arroganza o presunzione.

Significa soltanto che ora mi voglio bene.

E penso: cosa mi manca? Nulla.

Ma tornando al me stesso insicuro di tanti anni fa, sapete cosa risposi?

"Mi dispiace. Avevo da fare."

Una risposta del cazzo, senza dubbio.

Lei non mi mandò neanche a fanculo.

Che stile.

Prima della fine delle lezioni, decisi di rimediare chiedendole scusa e invitandola a venire a casa mia.

Per studiare, ovvio.

Lei rispose:

"Ok. Ci vengo. Non sono mica come te."

Quel pomeriggio fu indimenticabile.

Non li sfiorammo neanche, i libri.

Davanti a me un grande sentiero	7
LA SCUOLA	9
Fallimento	11
Lasciare andare	13
Nun me rompe er ca'	15
Ti va di venire a studiare a casa mia?	18
Il sistema Costantino	20
LE DONNE	23
Ti sembrano normali, gli altri?	25
Hai già letto "Mosca-Petuski"?	27
Prima o poi ti farò finire in un racconto	29
Lo so come ti senti	31
Fuori dai binari	33
Il futuro è un treno lento	35
Meditazione	36
Colui che gli dei vogliono distruggere	38
MIO PADRE	41
Imagìne	43
Il primo pensiero al risveglio	45
Quello che più mi dà fastidio	48
Cosa mi aspetto	50

LA MERAVIGLIA FRAGILE	53
Come una canzone di Dylan	55
Prima di tutto	58
Cosa prova un genitore	60
Lettera alla mamma	62
Che ne dici di far concorrenza al sole, oggi?	65
Discorso motivazionale	67
STANZE QUOTIDIANE	69
Il re, la nonna regina e la serva	71
Il corriere	72
Sabato sera	76
Poste Italiane	78
La cameriera	79
I tempi stanno cambiando	80
LE RELAZIONI	83
Si può fare	85
Tradimenti	86
Quando guardo i tuoi occhi	88
La paura di perderti	89
Addio cielo	90
Cose di poco conto	91
La convinzione di verità inesistenti	92
Antidepressivo	94
ESERCIZI DI STILE	97
Può baciare la sposa	99

RIFLESSIONI 101

Il prossimo errore	103
Cosa serve per sorridere	105
Il cuore ignorante	108
Perché scrivo	109
Legittima difesa	111
Dirottare un dolore	113
La distanza	114
18 luglio	115
Baciare una lacrima	117
Una sana follia	118
La felicità delle strade difficili	119
Minuto 89	120

IO E LEI 123

Il mondo è davvero un bel posto	125
La vita è una rondine impazzita	127
Proust e la gelosia	130
C'era una volta una bambina	133
Piazza del Popolo	134
L'indiano	136
Quella sua maglietta fina	138
Tutto l'amore che serve	140
Il fascino di una cattedrale	142
Lettere matrimoniali	144
Di donne così, ce n'è una sola	147
Un angolo di Paradiso	149
Una sensazione nuova	150
Non sei di Roma, vero?	151